

DAL RECUPERO DEI CENTRI STORICI ALLA RIQUALIFICAZIONE URBANA

MONUMENTO, CITTÀ VECCHIA, CENTRO STORICO ESPRIMONO DIVERSE CONCEZIONI CUI, NEL CORSO DI OLTRE UN SECOLO DI STORIA URBANA, HANNO CORRISPONTO ALTRETTANTE PROSPETTIVE DI INTERVENTO. LA RIQUALIFICAZIONE URBANA E LA PIANIFICAZIONE NELLE “DUE CITTÀ” DI BOLOGNA.

Dal monumento al centro storico

Se ripercorriamo mentalmente il modo di trattare le parti storiche delle città europee, con particolare riferimento alla cultura urbanistica e architettonica italiana precocemente sensibile a questo tema, possiamo riconoscere tre principali stagioni cui hanno corrisposto altrettanti orientamenti progettuali: quella ottocentesca, quella dei primi decenni del Novecento e poi degli anni Sessanta del secolo scorso.

Nella seconda metà dell'Ottocento, con la prima grande trasformazione connessa all'industrializzazione, l'accento è posto sull'incompatibilità delle forme della città premoderna con i nuovi bisogni, e la modernizzazione è perseguita con interventi di allineamento e sventramento salvando il “monumento” isolato.

Alla fine del primo decennio del Novecento, l'emergere di una sensibilità storica alimenta la riflessione di Gustavo Giovannoni sul valore ambientale delle “vecchie città”, da diradare con interventi puntuali e mirati a mantenere la riconoscibilità del contesto entro il quale il monumento prende senso.

A partire dagli anni Sessanta, la conservazione delle parti centrali delle città maggiori catalizza l'attenzione analitica e progettuale, in un crescendo di iniziative che culmina nel *Simposium sul patrimonio storico* organizzato dal Consiglio d'Europa nel 1975.

Al riconoscimento della specialità e fragilità del “centro storico” si accompagna la necessità di tutelarlo a fronte degli estesi processi di degrado e abbandono. L'approfondimento teorico produce una pratica conservativa che si applica prevalentemente agli edifici.

Monumento, vecchia città, centro storico esprimono diverse concezioni cui, nel corso di oltre un secolo di storia urbana, hanno corrisposto altrettante prospettive di intervento: prima una grande ristrutturazione urbana che ha travolto e scardinato la città preesistente, poi alcune

microtrasformazioni, quindi tutela e recupero di zone condotto talvolta con cura filologica¹.

Dal centro storico alla città storica

Un nuovo cambiamento lessicale è emerso alla fine del secolo scorso, in concomitanza (non a caso) con la costruzione del piano regolatore di Roma, la città italiana più carica di storia.

Gli studi condotti in quella circostanza, la pratica progettuale accompagnata dalla riflessione teorica convincono ad abbandonare il concetto di centro storico per parlare di “città storica”. Con questo ulteriore slittamento semantico si annuncia la dilatazione (forzatura) del concetto di storicità per includere entro un'unica prospettiva le diverse parti pregiate ancora presenti nel territorio contemporaneo. La storicità, sganciata da una periodizzazione stabilita a priori e difficilmente difendibile, viene intesa come “valore riconosciuto” a documenti di un passato anche recente, valore dovuto a rarità, straordinarietà, utilità, testimonianza, bellezza². La *storicità* diventa così attributo che si applica a tutto ciò che non si vuol perdere perché ritenuto

parte della memoria e identità di un territorio. Ne consegue che il valore non è circoscrivibile al solo “centro” urbano e l'immagine (metaforica) di città storica ne suggerisce estensione e articolazione.

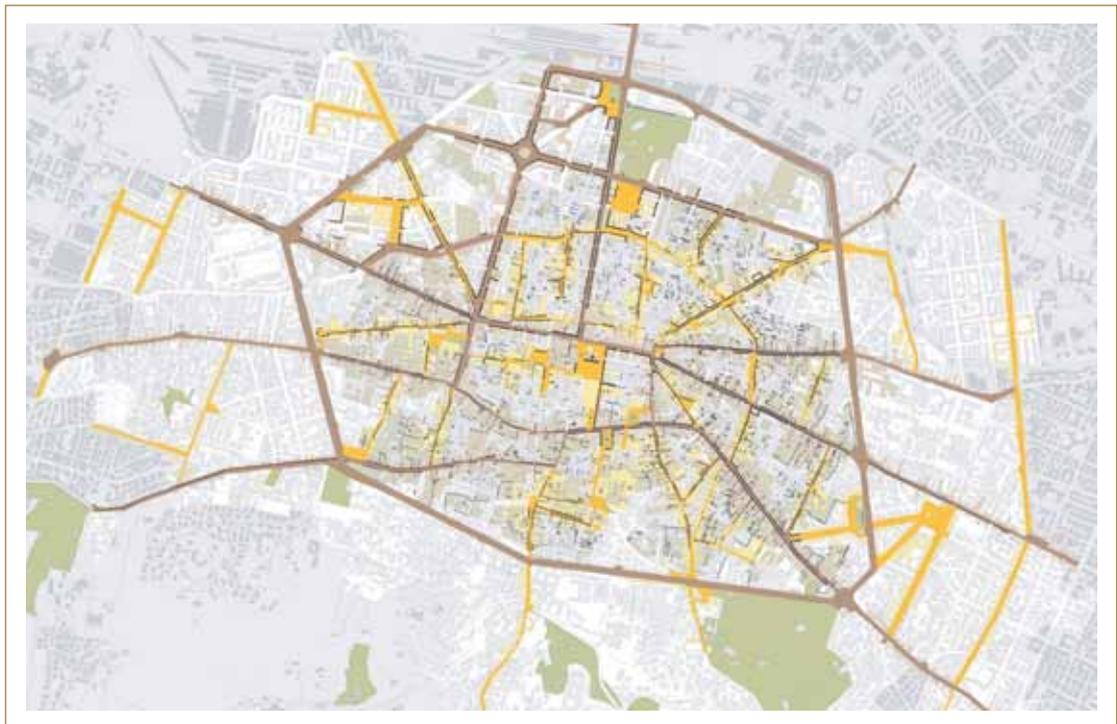
Se i centri storici differiscono per dimensioni e stratificazione dei caratteri tipologici e morfologici, le città storiche differiscono anche perché costituite da miscele di parti ogni volta diverse, ciascuna delle quali meritevole di attenzione. Rispetto al fulcro dell'insediamento urbano la “città storica” è discontinua e multiforme, distribuita nel territorio e intercalata con altre parti “comuni”. Vi rientrano i nuclei antichi, anche quelli che non sono mai diventati “centri” di insediamenti moderni, i quartieri ottocenteschi concepiti come borghi operai, città giardino o cittadelle specializzate, i quartieri autonomi di edilizia pubblica che hanno parzialmente inverte le idee per una città moderna, razionale oppure organica, piccoli aggregati, manufatti ed edifici sparsi (isolati o in rete) che contraddistinguono i paesaggi rurali. Sono parti diverse per gli impianti (tracciati, suddivisione del suolo, articolazione degli spazi costruiti e non), l'edilizia (seriale e speciale) e la stratificazione degli usi, che ci parlano di



FIG. 1
LA CITTÀ STORICA
DI BOLOGNA.
AMBITI E MATERIALI

Stralcio della tavola del Regolamento urbanistico edilizio. In bianco, sulla base grigia, gli Ambiti storici.

- Strade centrali e piazze
- edifici prospicienti
- Strade prevalentemente dedicate al trasporto pubblico
- edifici prospicienti
- portici



passati, ma soprattutto di presenti e di futuri che chiedono progetti specifici. Questo riposizionamento concettuale pone fine a un approccio per isole (o zone): conservare la città storica comporta una pluralità di azioni e richiede un progetto di riqualificazione che comprende le diverse componenti e ciò che le lega al resto. La riqualificazione urbana ne diventa logico corollario.

L'esempio di Bologna

Bologna è stata capofila di un discorso sul centro storico negli anni Sessanta e può essere presa in considerazione per lo sviluppo progettuale del discorso sulla città storica con gli strumenti urbanistici costruiti tra il 2007 e il 2009: il *Piano strutturale* (Psc) e il *Regolamento urbanistico edilizio* (Rue), redatti secondo la legge urbanistica della Regione Emilia-Romagna 20/2000.

La prima mossa progettuale del Psc è stata l'individuazione delle *due Città della via Emilia* (Ponente e Levante), per spostare l'attenzione sulla dimensione urbana e potenzialmente metropolitana di una città storica incardinata sulla strada matrice dell'insediamento padano, per affermare che la sua riqualificazione si riverbera su un territorio più ampio che la comprende e la trascende.

Questo ricongiungimento strutturale con il resto del territorio è condizione fondamentale per dare nuovo significato all'intervento di recupero.

La seconda mossa del Piano strutturale

ha portato a riconoscere diversi ambiti storici: il nucleo antico, i quartieri giardino con la pedecollina, i tessuti compatti, le aree occupate dalle "fabbriche" specializzate, specificando per ciascuno di essi i modi di intervento ritenuti più adatti a metterle in valore le caratteristiche tipo-morfologiche e le diverse possibilità d'uso, così da accentuare la varietà dell'offerta insediativa.

La terza mossa è stata un censimento, esteso a tutto il territorio comunale e sviluppata dal Rue, che ha aggiunto alle parti già riconosciute come storiche quelle, incastonate negli ambiti "consolidati" (così definiti dalla legge 20/2000), che hanno tradotto idee della città pubblica moderna, distinguendo poi come ambiti "consolidati pianificati" gli aggregati e complessi degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta³.

Oggi disponiamo di queste consapevolezze teoriche e di acquisizioni metodologiche e tecniche che ci suggeriscono di inserire la città storica in un processo generale di riqualificazione del territorio contemporaneo, e di considerare le sue parti un antidoto rispetto alle derive omologanti. Nei processi globali di uso del territorio queste forme insediative sono risorse di articolazione e adattabilità, e le loro molteplici forme si prestano ad altrettante modalità di riuso, potendo offrire risposte a esigenze e stili di vita differenziati. Di fronte ai problemi odierni di Bologna, tutto ciò sollecita verso azioni quali:

- il rafforzamento della residenzialità

stabile come condizione fondamentale di presidio, con il corollario dei servizi di base e del commercio di prossimità

- una mobilità pubblica e lenta come priorità
- l'equilibrio negli usi eccellenti e congestionanti (decentramento misurato)
- la tutela e la valorizzazione dei caratteri insediativi peculiari (strategie regolative di manutenzione e adeguamento).

Non meno importante è il mix di politiche urbane di tipo sociale e a sostegno delle economie locali.

NOTE

¹ La messa a punto di un "metodo" d'intervento tipologico ha visto il protagonismo teorico e pratico di Bologna. Si veda per questo P.L. Cervellati, R. Scannavini, *Bologna: politica e metodologia del restauro nei centri storici*, Il Mulino, Bologna 1973.

² Si veda: C. Gasparini, *Strategie, regole e progetti per la Città storica*, e M. Manieri Elia, *La Città storica struttura identificante*, entrambi in "Urbanistica", 116, 2001; F. Evangelisti, P. Orlandi, M. Piccinini (a cura di), *La città storica contemporanea*, UrbanCenterBologna, Bologna 2008.

³ B. Bonfantini, F. Evangelisti (a cura di), *Bologna. Leggere il nuovo piano urbanistico. Psc+Rue+Poc*, Comune di Bologna, Edisai, Ferrara 2009.

Patrizia Gabellini

Assessore all'Urbanistica, ambiente, qualità urbana e Città storica. Comune di Bologna
Professore di urbanistica, Politecnico di Milano